

Campagnoli senigalliesi del primo Ottocento

di Sergio Anselmi

1. Nell'anno 1811 il Regno d'Italia napoleonico, del quale le Marche fanno parte fino al 1814, fa svolgere una inchiesta su abitudini, costumi, credenze, tecniche di lavoro, abbigliamento, linguaggio dei contadini. Ciò nell'ambito di uno sforzo conoscitivo dei nuovi governanti franco-milanesi (la capitale è a Milano) i quali ritengono necessario raccogliere informazioni economico-antropologiche al fine di meglio organizzare lo Stato, costituito da Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia-Romagna, Marche, con alcune inclusioni ed esclusioni rispetto all'odierno sistema amministrativo regionale. Le inchieste (manifatture, agricoltura, commercio, proprietà terriera, marina mercantile, stato della popolazione, ecc.) presentano tutte lo stesso modello di origine francese. Da Milano si scrive ai prefetti dei 24 dipartimenti (o province) e questi si rivolgono ai viceprefetti che sono a capo dei distretti, i quali mobilitano i podestà dei comuni.

Per l'inchiesta demologica del 1811-1812, affidata alla Direzione Generale "Istruzione" del Ministero per gli Affari Interni, e cioè al conte Giovanni Scopoli, si chiede la collaborazione dei professori di Lettere (e Storia) e di Disegno dei 24 licei dipartimentali, che sono qualcosa più degli attuali istituti superiori e qualcosa meno delle università vere e proprie. Nelle Marche esistono tre dipartimenti: Metauro (capoluogo Ancona), Musone (Macerata), Tronto (Fermo). In ciascuno è un "regio liceo". Per il Metauro - e Senigallia è inserita in esso - il liceo è a Urbino. I professori incaricati di svolgere l'inchiesta sono Bartolomeo Isidori (gli aspetti socio-culturali) e Angelo Pistocchi (la "delineazione dei figurini", cioè il solo abbigliamento).

I materiali relativi alle Marche sono incompleti. Gli acquarelli con gli abiti dei contadini sono tutti a Milano (Collezione Bertarelli, Castello Sforzesco); i testi con la descrizione di costumi, superstizioni, credenze, tecniche di lavoro, ecc. sono a Verona (Biblioteca Comunale, ove nel secolo scorso finirono le carte Scopoli), ma risultano lacune. Anzi, per i tre dipartimenti marchigiani c'è solo quello concernente il Musone, cioè l'area tra Osimo, Cingoli, Fabriano, Civitanova, Macerata, Tolentino, Camerino. Pare, da un passo di una lettera del prof. Angelo Pistocchi, che siano stati inviati, almeno per il Metauro, an-

che i disegni delle case coloniche. Speriamo poterli trovare.

Gli acquarellisti - professori di disegno - che hanno realizzato i figurini sono, oltre al Pistocchi, Filippo Spada di Macerata (per il Musone) e Biagio Magistrelli di Fermo, per il Tronto. La raccolta più bella e completa è quella del Pistocchi: sono ben 112 acquarelli (dal Montefeltro alla Massa Trabaria, a Gubbio, a Cagli, Pesaro, Fano, Mondolfo, Senigallia, Corinaldo, Jesi, Santa Maria Nova, Castelplanio, Falconara, Ancona); quella dello Spada ne comprende 22; quella del Magistrelli ne conta 7.

Poco si sa su Angelo Pistocchi pittore, probabilmente originario di Faenza. Il *Kunstlerlexikon* non parla di lui. Si sa di due altri Pistocchi che tra Sette e Ottocento operarono nel settore artistico. I suoi disegni (mm 201 x 289, con modeste varianti di superficie) sono ben fatti, eleganti, realistici, dato lo scopo per il quale vennero eseguiti. Fotografici, diremmo, anche se gli abiti da lavoro di questi contadini, almeno nelle figure femminili, sembrano più quelli delle occasioni di incontro tra vicini (mietitura, battitura, vendemmia, ecc.) che le quotidiane vesti domestiche.

Che la raccolta dei disegni e la descrizione delle abitudini contadinesche non sia neutrale è fuori discussione: non bisogna trarre troppo da esse. Il pittore fa belli i contadini, forse pensando ad una specie di Arcadia bene illuminata. Il suo corrispondente senigalliese - signor Giuseppe Patrizio Betti, impiegato presso lo stato civile - ha tutta l'aria di essere un lamentoso conservatore, che ha parole gentili per le "contadinelle", mentre spara pesanti giudizi sugli uomini, soprattutto giovani, i quali vorrebbero somigliare, anche nelle vesti, alla gente di città. È un atteggiamento diffuso, riscontrato anche nei materiali di altri luoghi.

2. Il dipartimento o provincia del Metauro ha una superficie di 4636 km, pari alla metà circa di quella delle Marche attuali, ed una popolazione di 306.710 abitanti (1813), con estimo catastale di 22.390.688 scudi. È articolato in cinque distretti o sottoprefetture: Ancona, Pesaro, Senigallia, Urbino, Gubbio. Quella di Senigallia controlla i comuni di Senigallia, Mondolfo, Ripe, Tomba (Castelcolonna), Corinaldo, Monte Novo (Ostra Vetere), Monte Porzio, Mondavio, San Giorgio (poi di Pesaro), Pergola, San Vito (sul Cesano), San Lorenzo (in Campo), Serra Sant'Abbondio, Montealbodo (Ostra), Belvedere (Ostrense), Morro (d'Alba), San Marcello. Il prefetto, residente in Ancona, è Giacomo Gaspari, il vice-prefetto per il distretto di Senigallia è Giuseppe Bernasconi, il podestà di Senigallia è il marchese Antonio Grossi, il quale ha come segretario Vincenzo Costantini, con assegno annuo di 1611 lire (1 lira = 5 grammi di argento). Senigallia è anche sede di un tribunale di commercio, degli uffici

del sottoispettore dei boschi e di un ingegnere navale "che stende le sue ispezioni ai Dipartimenti del Metauro, Musone, Tronto, Rubicone, Reno, Basso Po", di un ginnasio eretto nel 1812 e della "mensa vescovile [...] più ricca del Dipartimento".

La popolazione ascende, nel 1813, a 19.343 unità, così conteggiate dallo stato civile di allora: cittadini 5789, cittadini in ghetto 400, cittadini dei comuni appodati, frazioni e contadini 13.154. Secondo una fonte fiscale la popolazione salirebbe a 19.436, con 3920 "teste collettibili", cioè tassabili, per un estimo globale di 1.461.062 lire. Stabilendo un rapporto tra popolazione, estimo complessivo, soggetti in grado di pagare l'imposta, si ha questa graduatoria tra i centri con più di 10.000 abitanti del dipartimento:

<i>città</i>	<i>abitanti</i>	<i>estimo complessivo</i>	<i>collett.li</i>	<i>estimo pro capite</i>	<i>estimo per coll.le</i>
Fano	15.211	1.255.678	3055	82,55	411,02
Jesi	17.890	1.819.188	4589	101,68	396,42
Senigallia	19.436	1.461.062	3920	75,11	372,71
Gubbio	17.796	1.738.098	4985	97,66	348,66
Pesaro	18.300	968.229	3196	52,90	302,95
Ancona	30.830	1.108.646	3790	35,95	292,51
Urbino	20.257	271.202	5785	13,38	44,88

Come si vede, le disuguaglianze sono molto forti: esse dimostrano la scarsa omogeneizzazione economica del territorio, che nelle parti montane è poverissimo. La fascia costiera, fino a Jesi, esclusa Ancona, come la Valle del Tevere (Gubbio), indica invece un relativo stato di benessere, se si considera che il teorico estimo medio pro capite nel dipartimento - sempre nel 1813 - è di 73 lire. Anche se i contadini debbono essere collocati nella fascia medio-bassa e bassa dei redditi, è ragionevole presumere - e ciò emerge anche dalla lettura di tutta la collezione dei disegni marchigiani - che gli abiti dei villici del Senigalliese (capoluogo e comuni più vicini), come di Jesi, Fano e Gubbio, sono ricchi, specialmente quelli dei giorni di festa.

I 141 acquarelli relativi alle Marche, comprendono anche cinque disegni di gioielli fabbricati a Sant'Angelo in Vado (collane, croci pettorali, orecchini, ecc.), dei quali si fa esplicita menzione nella descrizione del vestire contadino di Senigallia, inviata da Giuseppe Patrizio Betti ad Angelo Pistocchi.

È spiacevole non poter qui di seguito pubblicare (con il materiale del carteggio sull'inchiesta, conservato nell'Archivio Storico Comunale di Senigallia, comprendente anche la memoria sull'abbigliamento) il testo della relazione sulle "Co-

stumanze, caratteri, pregiudizi, superstizioni", ecc. In altri comuni è stato possibile trovarla. Quella per Urbania (dip. del Metauro) e quella per l'intero dipartimento del Musone (Macerata) possono essere lette in due lavori recentemente pubblicati¹.

È difficile pensare che i contadini senigalliesi si comportassero in modo diverso dagli altri.

3. Sommario delle carte conservate nei fascicoli 36 e 38 della busta 454 del fondo *Nuovo Archivio*, anni 1811 e 1812, dell'Archivio Storico Comunale di Senigallia.

1 17 apr. 1811. Lettera del direttore generale della Pubblica Istruzione al professore del Liceo Convitto di Urbino (è probabilmente una copia inviata a Senigallia), il quale dovrà far pervenire a Milano, "entro l'anno andante", il figurino colorato "delle foggie che si usano ancora dagli abitanti delle campagne di codesto Dipartimento".

2 19 giu. 1811. Il vice-prefetto (Senigallia) scrive al podestà di Senigallia e chiede "un abbozzo [...] de' vestiti tanto giornalieri che festivi usati generalmente da villici [...], accennando quelle singolarità, che vi possono essere relativamente ai posti di marina". [...] "Tutto deve servire per formare il figurino" da trasmettersi a Milano.

3 25 lug. 1811. Il podestà di Senigallia scrive al vice-prefetto, giustificando il ritardo con il quale risponde, nonostante un sollecito del 26 giugno. Dice che ha tardato, perché per ottenere "quattro belli e diversi figurini" occorrono 5 piastre. Non ha capito che non occorrono i figurini, ma notizie ed eventuali abbozzi. O finge di non aver capito.

4 12 ago. 1811. Il vice prefetto al podestà di Senigallia. È una circolare a tutti i comuni della vice-prefettura. Dice che per corrispondere alle richieste del prof. Pistocchi (per i figurini) e del prof. Isidori (per le notizie sulle abitudini, superstizioni, ecc.) si potrà usare la posta d'ufficio "a scanso di gravoso dispendio postale".

5 16 ago. 1811. Minuta di lettera del podestà di Senigallia al prof. Pistocchi (Urbino). Risponde a una sua missiva dell'8 agosto. Gli scrive che chi deve fornir le notizie vuole "per ultima ristretta mercede scudi 5, pari a L. 26,85", ma non è autorizzato a spenderle. Di ciò ha informato il vice-prefetto.

6 18 ago. 1811. Il podestà al vice-prefetto. Si dichiara disponibile - sulla base della circolare del 12 agosto (che non è nel fascicolo) - a corrispondere a tutte le richieste che gli perverranno "dalli Signori Professori Isidori e Pistocchi del Liceo d'Urbino".

7 25 sett. 1811. Lettera del prof. Isidori al podestà di Senigallia. Comunica i termini dell'inchiesta (3 quesiti) e attende notizie. Potrà, se crede, "deputare persona idonea, la quale entrerà meco in carteggio, che si riceverà e spingerà a scampo di spesa" con la posta ufficiale.

8 29 sett. 1811. Giuseppe Patrizio Betti al podestà di Senigallia. Accetta l'incarico di corrispondere alle domande del prof. Isidori.

9 1 ott. 1811. Il podestà di Senigallia al prof. Isidori. Informa di aver incaricato dell'indagine "questo sig. Giuseppe Patrizio Betti, figlio del sig. Cosmo, già conosciuto nella Letteraria Repubblica, di fornirle tutte quelle nozioni che si potranno raccogliere sulle Costumanze, Caratteri, Pregiudizi, Superstizioni ed altro riguardante gli abitanti del mio Comune".

10 9 gen. 1812. Circolare del vice-prefetto inviata anche al podestà di Senigallia. "Li Signori Professori del Liceo d'Urbino, Isidori e Pistocchi, si lagnano che alcune Municipalità non siansi data alcuna premura di corrispondere alle loro richieste". Potrebbe fare i nomi dei Comuni che non riscontrano la posta con "l'esattezza e la sollecitudine", ma li risparmia e confida che presto saranno soddisfatte le richieste dei professori urbinati.

11 14 gen. 1812. Giuseppe Patrizio Betti al podestà di Senigallia. Dichiaro che sin dal 18 ottobre ha inviato al prof. Pistocchi la "descrizione degli abiti dei villici". Essa è stata protocollata in partenza col n. 3492 e risulta in copia nel fascicolo. Quanto alle risposte da darsi ai quesiti del prof. Isidori scrive: "un forte insulto del mio solito asma convulso [...] mi ha tenuto incapace di agire quasi due mesi [e] mi fece sospendere un opuscolo che forse avrei ultimato, se le diverse operazioni sui Registri Civili, richieste ad ogni fine anno" (e che ancora non ha pienamente soddisfatto) glielo avessero permesso. Spera poterlo fare presto.

12 19 gen. 1812. Minuta di lettera del podestà di Senigallia al vice prefetto del distretto di Senigallia. Comunica, con riferimento alla circolare del 9 gennaio, che la richiesta del prof. Pistocchi è stata da tempo soddisfatta; quella del prof. Isidori è "rimasta per qualche tempo sospesa in causa di sofferti incomodi di salute e dell'assiduo travaglio, cui è stato costretto applicarsi da più di due mesi" l'incaricato della risposta sig. Giuseppe Patrizio Betti.

4. *Abiti dei villici uomini dei giorni di lavoro nel circondario di Senigallia*². Camicia di canapa bianca con maniche lunghe e larghe rivoltate poi all'insù sino al cubito, in tempo di lavorare al campo. Pochi lavorando in campagna portano scarpe, e se pur qualch'uno le porta, queste sono di un cuojo di manzo che si trae unitamente alla suola dalle concie del dipartimento, ed alla più dai vicini dipartimenti del Regno. Dette scarpe sono molto grevi ed allacciate con



striscie di altro cuojo più sottile e bianche, chiamate volgarmente *stringhe di cane*. Portano in campagna ordinariamente il cappello tondo di feltro di lana in tempo d'inverno e l'estate di paglia bianca, sebbene alcuni usino ancora delle berrette di lana o di cotone, lavori tutti dello Stato e fors'anche del dipartimento.

Li calzoni lunghi di sopra descritti sono in tempo di inverno ordinariamente di lana, qualche volta di mezza lana, e l'estate sempre di tela di canapa, tinti o cenerini o tessuti a due colori, cose tutte che traggonsi interamente dallo Stato e fors'anche dal dipartimento medesimo. Questo è l'abito in tempo di laborioso esercizio più adatto alla stagione calda, poiché l'inverno anche colle più laboriose fatiche, o del vangare o dell'arare, portano anche un corpetto di lana o mezza lana per lo più grigia e qualcuno porta il guazzarone, che è una specie di camisciotto di canapa a mezza cura, lungo sino al finir della gamba, con maniche molto larghe, di tutta lunghezza del braccio, e questo è l'abito usato sempre nell'esercizio della vendemia e della cantina.

In tempo di tutto inverno usano i nostri contadini generalmente dei cappotti alla marinaja, che sogliono comprarsi dai Greci che concorrono in fiera e che tengono fondachi in Ancona. Questi cappotti poi chi li ha curti, chi lunghi, chi con cappuccio, chi senza, quasi tutti del color naturale delle lane negre, sebbene anche qualcuno si veda col cappotto di lana bianca. L'inverno anche calzette e queste sono di lana o bianca o grigia, ossia mista.

Abiti dei giorni di festa. In questo punto non avendo maniera di circoscrivere le usanze delle odierne persone di campagna, dovrò dividere in più classi i contadini del nostro territorio. Cioè: 1. contadini delle colline, vecchi e giovani; 2. contadini a qualche distanza dal comune, ma più vicini al mare, vecchi e giovani; 3. contadini del territorio suburbano, vecchi e giovani.

Ed in quanto ai primi, in tempo d'estate, i vecchi vestono per lo più di tele rigate a due colori di canapa; vanno senza calzette; hanno calzoni lunghi sino a mezza gamba, per lo più di canapa tinta di color cenerino scuro, o giallo. Camiciola di tela di canapa bianca, cappello di feltro negro per lo più appuntato alla spagnuola, od aperto totalmente, sebbene sostenuto da tre ordini di nastri di seta negra ai tre lati piani. Scarpe o di vacchetta o di grosso vitello, ben munite di broccatura di ferro. Alcuni usano anche calzetta di canapa o di cotone bianca. Questa legata sotto il ginocchio, poi riportata sopra il calzone, forma quell'antico ornamento, usato già dai nostri antichi signori, che chiamasi *barulà*.

Li giovani poco differiscono, in questo primo grado, dai vecchi e soltanto questi aggiungono per lo più qualche camiciola di droghetto rosso, molti fiori,

specialmente di quelli chiamati *semprevivi*, di color giallo sul cappello, uniti a qualche penna di pavone, ed i loro cappelli sono ordinariamente di feltro negro, ma tondo.

L'inverno vestono per lo più di lana grigia, o mista di bianca e negra, oppure di lana turchina ossia blu, o di saje lavorate nelle rispettive case, o di panni grossi delle fabbriche di Mattelica e Pergola. Al di sopra molti portano gabbani di bigetto [larghi soprabiti grigi], tessuti di canapa bianca e lana negra, e questi sono i più poveri. I più benestanti o più industriosi portano ferajoli [mantelli] di grosso panno turchino, ossia blu, calzette di lana bianca, gran scarponi di vacchetta o manzo.

Il secondo grado qui sopra indicato, cioè dei contadini più vicini alla marina, i vecchi niente differiscono dai vecchi del primo grado già descritto, ma i giovani discostandosi gradatamente dalle costumanze dei buoni e semplici contadini antichi, gareggiano cogli artieri della città e vestono panni di lusso in giorni di festa, ed anche secondo la diversità delle stagioni, portando però nell'inverno tutti generalmente dei cappotti alla marinaja venendo in città nei giorni feriali, e nelle feste ferajoli di lusso, ordinariamente di panni blu.

Il terzo grado di contadini, che son quelli del circondario suburbano della città, se son vecchi, pochi vestono come i vecchi del primo grado, alcuni come i vecchi del secondo grado, e tutto il rimanente come i giovani del secondo grado.

I giovani poi, quali generalmente dimentichi in giorno di festa dei cotanto stimati pregi della semplicità del vestito degli antichi uomini di campagna, difficilmente dall'abito riconosconsi per villici nella folla del popolo. E solo distintivo loro proprio rimane il color bruno del volto, il callo alla mano, pel rimanente sfoggiano questi nel lusso più sproporzionato e tutto lo spirito loro occupano nell'adornarsi in foggia del cittadino ricco, appigliandosi, anche contro la propria economia, alle mode ed alla vera gara di que' soggetti cui le mode sempre accrescono nuovi pregi e nuove grazie. Non conoscendosi più così con l'essenzialità del contegno dagli antichi lavoratori delle campagne, ognuno, capovolto il sistema di quella pragmatica su cui nei tempi remoti coll'ordine delle economiche e politiche proporzioni conservavasi quella distinzione di gradi stabilita dalla Provvidenza fra gli uomini, ognuno veste cogli abiti competenti al suo maggiore, né vi sono termini onde circoscrivere le qualità delle stoffe né i loro colori, dovendosi trattare dell'abito di questa classe di villici in giorni di festa. Ciò per altro che presso molti ancora rimane in costumanza si è che gli abiti sebbene di stoffe di lusso son curti, e per lo più i calzoni son lunghi. I loro cappelli sono di tutta moda senza eccezione di valuta. Le loro scarpe sono dei cuoj di lusso in tempo d'estate e l'inverno tutti portano stivali come i cittadini abitatori delle città.

Alle scarpe usano grandi fibie d'argento. Alle dita delle mani corniole legate in oro. Orologi pendenti dai sacoccini dei calzoni.

Abiti delle donne. La contadina antica conservando le costumanze della antica educazione veste nell'inverno grossi abiti di lana, per lo più tessuti di lana negra naturale o di droghetti turchini. Portano in campagna nell'esercizio delle loro funzioni villereccie il cappello negro in capo, oppure dei cuffietti di lino bianco o dei fazzoletti di calancà legati sotto il mento; portano scarpe ben grosse, zinale di canapa bianca o rigato bianco e turchino. Portano busti di gotica figura, e che sfoggiano fra le belle orridezze figlie della mano dell'uomo. Questi busti son trapuntati e di doppio drappo, e ripieni poi nei spazi del trapunto di verghe di rogo, ossia spino negro, intarsiate di righe di ferri, cose tutte che rendono pesantissimo il busto, che tolgono di molto l'elasticità della persona e che scompongono la bella organizzazione della macchina umana. Sopra il busto ricuoprono il loro petto e le loro spalle con fazzoletti o turchini o bianchi. Hanno d'avanti dei zinali di tela rigata, di varj colori, opere tutte delle loro proprie mani.

L'abito festivo poco differisce fra le vecchie dall'abito giornaliero, e solo nelle feste, venendo in città od andando alla chiesa, portano fazzoletti bianchi di mussolo in capo, zinali simili. Portano alle mani delle rosette d'oro con piccole perle, all'orecchio delle così dette navicelle d'oro, con dei pometti pendenti ai tre lati, volgarmente dette pere; al collo hanno dei botoncini d'oro, tutti lavori del comune di Sant'Angelo in Vado, dipartimento del Metauro. Alcune portano delle granate, altre dei piccoli coralli.

Le donne giovani danno un tuono totalmente opposto dal descritto qui sopra nella loro maniera di vestirsi. Queste al campo portano in capo dei cappelli di paglia di color naturale, ma intessuti in gaja maniera ed adornati di nastri e fiori. Mancanti totalmente dall'impaccio degli antichi busti già descritti, hanno dei cosidetti bustini di semplice drappo che le ricuoprono sì, ma non le rendono gravi e dure alla fatica ed al tratto. I loro fazzoletti da collo son sempre di mussolo, i zinali di tela rigata turchina e bianca, le loro sottane sono di tela o rigata o bianca o gialla, lavorata nei loro proprj telari. Vanno ordinariamente scalze al campo, ma andando al mercato coi stessi abiti portano scarpe piane di cuojo negro con nastri e poche con fibbie d'argento.

Le [nelle] feste sono le giovani contadine il più bell'ornamento della città. Queste tutte vestono dei più bei drappi, in tempo d'inverno di panni fini o veluti, in estate con sete, calancà, mussoline ed altre stoffe forestiere. Portano al collo quantità di perle o coralli. Alle orecchie hanno dei pendenti d'oro, lavorati dai nostri orefici. In capo portano gran spilloni a fiori di corallo con gambo

d'argento e spadine d'argento, tutti lavori di questo comune. Alle dita delle mani portano quantità grande di corgnole legate in oro dai nostri orefici. Li loro fazzoletti da testa, li loro zinali sono tutte cose di mussolo bianco. Le loro calzette sono ordinariamente o di lino o di cotone lavorato dalle loro mani medesime. Le loro scarpe sono di cuojo negro di lusso, per lo più allacciate con fibie d'argento. Le più gaje le usano anche di seta.

In tempo di lutto, cagionato da morte di qualche stretto attinente, vestono gli uomini al solito in quanto all'abito, ma uniscono all'intorno del loro cappello un nastro violaceo di seta. Le donne vestono interamente di color violaceo ed uniscono al più un fazzoletto di seta negra alle spalle. Gli uomini di qualunque età portano in capo i loro capelli tagliati cortissimi dal fronte sino al finire del cranio e ad un palmo di lunghezza tutti que' che cuoprono il rimanente del capo, talché la loro capigliatura scende volante e con egual simetria di sopra le spalle.

Le donne vecchie portano le loro chiome riunite tutte ad un sol nodo dietro la nuca, avanti il fronte totalmente scoperto; ma le giovani adattatesi al moderno costume ricuoprono gajamente la fronte fino alla metà con un buon ordine di capelli tagliati con arte, dividendo poi il rimanente della capigliatura in due trecce con cui fannosi nella parte dell'occipite un certo rotolo che chiamano canestrella e che appuntano con dei spilloni, fiori e spadine d'argento, come già si disse.

5. Non risultano, nei fascicoli 36 e 38 della busta 454, altri materiali relativi all'Inchiesta. Essi, però, potrebbero essere finiti altrove. È possibile, ma non probabile, e ciò per due ragioni: perché non ce n'è traccia nei registri di protocollo e perché tra le carte Scopoli (Verona) non compare il testo dell'indagine conoscitiva sulle "Costumanze", ecc. per il dipartimento del Metauro, del quale Senigallia ha fatto parte. L'impressione è che il prof. Bartolomeo Isidori non sia riuscito ad avere in mano testi sufficientemente precisi per stendere una relazione accettabile. Quella di Urbania, recentemente pubblicata, appare, infatti, assai rozza.

Note

1 S. ANSELMI, A. BRAVI BIAGETTI, C. LEONARDI, *Contadini di Urbania nel primo Ottocento*, Urbania, 1985; S. ANSELMI, *Contadini delle Marche centrali nel primo Ottocento*, Osimo 1985.

2 ARCH. ST. COM. SENIGALLIA, *Nuovo Archivio*, b. 454, fasc. 36. Nella trascrizione delle 7 pagine redatte da Giuseppe Patrizio Betti, abbiamo conservato il più possibile la forma originale. Le tre parole stampate in corsivo sono sottolineate nel manoscritto. I pochi brani in parentesi quadra sono nostri.

Nota bibliografica

Diamo qui alcune indicazioni bibliografiche che possono servire a chi volesse approfondire la conoscenza dei costumi, delle abitudini, del modo di vivere dei mezzadri marchigiani, oltre che delle vicende amministrative regionali in età napoleonica. La letteratura è molto vasta e non sarebbe certo possibile darne conto in questa sede nella sua esaustione. Riteniamo che le indicazioni fornite possano aprire ai lettori interessati la via ad ulteriori indagini. Occorre altresì precisare che lungo il corso dell'Ottocento i costumi - come le pratiche agrarie - cambiano in modo impercettibile e in qualche caso (aree meno aperte all'esterno) non cambiano affatto. È stato calcolato che sotto il profilo del mutamento i 100 anni del XIX secolo equivalgono, per importanza di trasformazione, a 10 dei nostri.

- G. ALLEVI, *I vestiti nel contado di Offida verso la metà dell'Ottocento*, in G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano 1951, pp. 306-309.
Almanacco del Metauro per l'anno 1813, Ancona 1813.
Almanacco Reale per l'anno bisestile MDCCCXII, Milano s.d., ma 1812 o 1813.
- S. ANSELMI, *Contadini vadesi e manufatti preziosi del primo Ottocento*, Sant'Angelo in Vado 1985.
- S. ANSELMI, A. BRAVI BIAGETTI, C. LEONARDI, *Contadini di Urbania nel primo Ottocento*, Urbania 1985.
- S. ANSELMI, *Contadini delle Marche Centrali nel primo Ottocento*, Osimo 1985.
- S. ANSELMI, *Il nostro ieri contadino. Campagnoli senigalliesi dell'Ottocento*, Senigallia 1986.
- Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, volume XI, tomo II, Roma 1883.
- R. BELLABARBA, *Il ciclo della vita nella campagna marchigiana. Contributo allo studio delle tradizioni popolari*, Firenze 1979.
- F. BONASERA, *L'inchiesta napoleonica sulle tradizioni popolari del Dipartimento del Musone*, in «Studia Picena», Fano 1961, vol. XXIX, pp. 66-67.
- E. CALDERINI, *Il costume popolare in Italia*, Milano 1934.
- D. CECCHI, *Dagli Stati signorili all'età postunitaria: le giurisdizioni amministrative in età moderna*, in S. ANSELMI (a cura), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 61-91, a pp. 73-81, con bibliografia specifica a p. 90.
- D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata 1975.
- D. CECCHI, *Macerata e il suo territorio*, 5 voll., Macerata, 1978-1982, con ampia bibliografia specifica alle pp. 170-173 del vol. *La gente* (1980), che reca non meno di 100 titoli ad hoc, relativi non solo a Macerata; e il vol. *Il folklore* (1981), capitolo su *I costumi*, pp. 17-65.
- G. CROCIONI, *Vecchie costumanze marchigiane*, Fabriano, 1941, estratto anticipato da «Rendiconti» dell'Istituto Marchigiano di Scienze Lettere Arti, Ancona voll. XV-XVI (1939-1940), 1942.

- G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano 1951.
- A. M. EUSTACCHI NARDI, *Contributo allo studio delle tradizioni popolari marchigiane*, Firenze 1958.
- G. GINOBILI, *Canti popoleschi piceni e costumanze marchigiane*, raccolte 1-5, Macerata 1937-1957.
- F. GIOCHI e A. MORDENTI, *Costume, tradizione e ambiente nella campagna marchigiana*, Loreto 1978.
- G. G. GÖRLICH, *Costumi popolari italiani, II, Italia centrale*, Milano 1958.
- M. LEOPARDI, *Vesti e loro lusso*, in *Leggi e costumi degli antichi recanatesi*, capitolo III, a cura di P. LEOPARDI, Recanati 1951.
- G. I. MONTANARI, *Vestiti dei campagnoli di Osimo prima del 1845*, in G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano 1951, pp. 305-306, già apparso nel 1846 e nel 1896.
- A. MORDENTI, *Foggia del vestire popolare in un'inchiesta del primo Ottocento*, in S. ANSELMI (a cura), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, 2 voll., Jesi 1979, II, pp. 1125-1168.
- G. NICODEMI, *Costumi popolari italiani nel primo Ottocento*, Milano 1953.
- D. NICOLAI TAU, *La vita quotidiana nella prima metà dell'Ottocento*, in AA. VV., *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant'Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento*, a cura di S. ANSELMI, Ripatransone 1983, I: *secolo XIV-1860*, pp. 219-242.
- G. FIGORINI BERI, *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, Città di Castello 1889.
- C. URIELI, *Dialetto e folklore a Jesi e nella Vallesina*, 2 voll., Jesi 1979.
- F. ZUCCHI, *Del vestire alla marchigiana*, Firenze 1964.